

ZITA DAZZI

LA VALIGIA DI ADDOU



il castoro





È TUTTO NERO QUI DENTRO, ma ormai sono abituato.

Quando mi hanno chiuso nella valigia, mi hanno detto di dormire e di non pensare.

Mi hanno detto di non piangere, che finirà presto.

Io mi fido.

Sono piccolo e magro, mi piego come una camicia, io.

Sono piccolo e magro e obbedisco a quello che mi dicono i grandi.

È tutto nero qui dentro. Ma io non ho paura.

La tela che mi avvolge è leggera e passa l'aria. La cerniera è un po' scucita da un lato e riesco a respirare. Mi sollevano, mi trasportano, in fondo è quasi divertente. Sembra un gioco, sembra di stare su una carriola come

quella che usava mio padre al villaggio per trasportare le cose.

Lui portava le casse piene di pesce. Anch'io sto dentro a questa valigia, fermo, immobile, come un grosso pesce incartocciato. Cerco di non pensare a niente. Non penso al mare, non penso al villaggio, non penso a mio padre.

Penso solo a dormire, come mi ha detto mamma. Presto tutto questo finirà e per noi comincerà una nuova vita. Lontano dal mare, lontano dal villaggio, in un nuovo mondo. Dove ci sarà futuro anche per noi, gli ultimi della terra.

È tutto nero qui dentro, ma i rumori e i colpi delle ruote sull'asfalto si sentono benissimo. Sento mamma che saluta zia al porto di Tunisi.

Sento le ultime raccomandazioni prima del viaggio, che faremo separati. Io nella valigia di zia. Mamma – che non ha i documenti – verrà con un'altra barca. "Barcone" l'ha chiamato. Un barcone dove non fanno i controlli.

Ci rivedremo presto, mi hanno detto, se io starò buono e se non farò i capricci.

Sento mamma che si avvicina col suo fiato caldo alla valigia e mi sussurra di fare il bravo perché molto presto potremo dimenticare il passato ed essere felici nel nuovo

mondo. Un mondo dove tutti hanno la televisione e il telefonino, e cibo da mangiare tutti i giorni e acqua pulita che arriva fino in casa col rubinetto.

Io rispondo che va bene, certo che farò il bravo, come mi hanno chiesto. E non avrò paura. Sono un bambino grande, coraggioso e ormai sono abituato a viaggiare. Abbiamo attraversato il deserto sul camion per arrivare in Tunisia. E non ho pianto, non ho fatto capricci. Perché io voglio arrivare nel nuovo mondo.

Prima però ho chiesto solo perché io non posso viaggiare come tutti gli altri, perché devo fare questo viaggio sulla nave chiuso in una valigia. E lei mi ha risposto guardandomi negli occhi che senza documenti non si può viaggiare, ma che noi ce la faremo lo stesso ad arrivare nel nuovo mondo.

Basta che io stia buono, nella valigia di zia. Che ha i documenti.

A lei non faranno controlli perché ha il passaporto e tutto in regola. Non ci saranno problemi. C'è un parente che lavora al controllo bagagli. E mi farà passare. Come se fossi un mucchio di vestiti, o un pesce incartocciato.

Mamma, le ho chiesto mille volte ancora, perché non mi metti in regola, perché non mi fai i documenti, così anch'io posso viaggiare alla luce del sole?

Ma non ho capito la risposta. Non ho capito perché la legge del nuovo mondo dice che io non posso essere in regola. Non ho capito perché devo entrare di nascosto.

Comunque, va bene, mamma. Faccio il bravo e sto in silenzio. Faccio come dici tu. Basta che mi prometti che non durerà tanto. Basta che mi prometti che presto saremo assieme e niente potrà più dividerci.

È tutto nero qui dentro, ma non riesco ad addormentarmi. Sento che mi trasportano e mi spostano da un posto all'altro, sento i rumori del motore della nave che si accende. Sento la strada che comincia a scorrere sotto le ruote. Ogni sobbalzo, ogni curva mi risveglia dal sonno che comincia a calarmi sugli occhi.

È tutto nero qui dentro, ma non so più dove sono. Mamma dove sei? Zia perché non mi apri?

Devo aver dormito, ho la gola secca e gli occhi restano chiusi anche se vorrei aprirli. Le gambe adesso mi fanno male, mi sento tutto annodato. Vorrei piangere, ma ho promesso di non farlo e di resistere. Quindi ricaccio le lacrime indietro e cerco di dormire ancora, sperando che finisca presto.

Sento che le ruote frenano, si fermano. Siamo arrivati? Fa caldo qui dentro, mi sento tutto appiccicoso.

Poi un rumore secco, forse una porta che si apre. La voce di un uomo in una lingua che non conosco dice qualcosa che non capisco.

Qualcuno prende la valigia dentro la quale sono chiuso. Ho paura, adesso, e sono stanco, e vorrei uscire e alzarmi e respirare a pieni polmoni. Ma non deve mancare molto, ormai, e cerco di distrarmi pensando alle cose belle, quelle che verranno e quelle che conosco già. Penso alla mano calda di zia che mi prendeva e mi accompagnava a scuola, assieme a mia cugina Lucie, quando ero piccolo, quando eravamo ancora tutti assieme in Africa.

So che mia cugina è là fuori, nel mondo nuovo, dove lei abita da anni. So che prega per me e perché io arrivi sano e salvo. Anch'io prego e spero che il mio Dio stia ascoltando. Che non sia distratto.

Sento la mano di zia che appoggia la valigia e tira fuori il manico e le ruote del trolley che cominciano a correre sul terreno.

Vai, cugina Lucie, sono contento che presto il viaggio sarà finito. E potrò rivedere la luce. Potremo stare assieme. Io e te, con mamma e zia. Non vedo l'ora di riabbracciarvi.